



La finta giardiniera

Wolfgang Amadeus Mozart

TEATRO ALLA SCALA



Fondazione di diritto privato

ALBO DEI FONDATORI

Fondatori di Diritto



Fondatori Pubblici Permanenti



Fondatori Permanenti



Fondatori Sostenitori



Fondatori Emeriti



TEATRO ALLA SCALA



Stagione
2017 - 2018

con il sostegno di

INTESA  **SANPAOLO**

*Sponsor principale
della Stagione artistica*

La finta giardiniera

Dramma giocoso in tre atti

Musica di
Wolfgang Amadeus Mozart

Libretto di
Giuseppe Petrosellini

Produzione Festival di Glyndebourne

EDIZIONI DEL TEATRO ALLA SCALA

La finta giardiniera

Dramma giocoso in tre atti
KV 196

Libretto di
Giuseppe Petrosellini

Musica di
Wolfgang Amadeus Mozart

PERSONAGGI

Don Anchise, Podestà di Lagonero, amante di Sandrina	tenore
La Marchesa Violante, amante del Contino Belfiore, creduta morta, sotto il nome di Sandrina , in abito di giardiniera	soprano
Il Contino Belfiore, primo amante di Violante, ed ora di Arminda	tenore
Arminda , gentildonna Milanese, prima amante del Cavalier Ramiro, ed ora promessa sposa al Contino Belfiore	soprano
Il Cavalier Ramiro , amante di Arminda, dalla stessa abbandonato	soprano
Serpetta , cameriera del Podestà, innamorata del medesimo	soprano
Roberto, servo di Violante, che si finge suo cugino sotto il nome di Nardo , in abito da giardiniere, amante di Serpetta, da lei non corrisposto	basso

La scena si finge nella terra di Lagonero.

Prima rappresentazione assoluta:
Monaco di Baviera, Salvatortheater, 13 gennaio 1775

Il numero delle scene e l'ordine dei numeri fanno riferimento alla presente regia;
tutte le varianti rispetto alla sequenza originale vengono segnalate in nota.
Le parti scritte in marrone non vengono eseguite nella presente edizione.

(Edizione critica a cura di Rudolph Angermüller e Dietrich Berke – Neue Mozart Ausgabe; Copyright ed edizione:
Alkor Bärenreiter, Kassel, 2004; rappresentante per l'Italia Casa Musicale Sonzogno di Piero Ostali, Milano)

[Overtura]

ATTO PRIMO

Vago giardino con spaziosa scalinata per cui si ascende al palazzo del Podestà.

SCENA PRIMA

Il Podestà, cavalier Ramiro e Serpetta che scendono dalla scalinata; Sandrina e Nardo applicati alla coltura del giardino.

[Nr. 1 Introduzione]

Sandrina, Serpetta, Ramiro, il Podestà e Nardo

Che lieto giorno
che contentezza,
qui d'ogn'intorno
spira allegrezza;
Amor qui giubila,
brillando va.

Ramiro

Fra cento affanni
sospiro e peno,
per me non splende
mai di sereno,
per me non trovasi
felicità.

Il Podestà

Il cor mi balza
per il piacere,
tra suoni e canti
dovrò godere:
Sandrina amabile
pur mia sarà.

Sandrina

Sono infelice,
son sventurata,
mi vuole oppressa
la sorte ingrata,
di me più misera
no non si dà.

Nardo

Neppur mi guarda,
neppur m'ascolta;
farà costei
darmi di volta,
(*accennando a Serpetta*)
che donna barbara
senza pietà.

Serpetta

Con quella scimmia
già s'è incantato,
fa il cascamoto,
lo spasimato,
(*accennando il Podestà*)
ma se mi stuzzica
la pagherà.

Ramiro

Celar conviene
la pena ria.

Il Podestà

Via sollevatevi,
Sandrina mia.

Sandrina

Son troppe grazie,
troppa bontà.

Ramiro

Vedrò placata
l'iniqua stella.

Il Podestà

Non so lasciarla
ch'è troppo bella.

Serpetta

Son pieni gl'uomini
di falsità.

Sandrina, Serpetta, Ramiro, il Podestà e Nardo

Che lieto giorno, etc.

[Recitativo secco]

Il Podestà

Viva, viva il buon gusto
della mia vezzosetta giardiniera,
ch'è il più gradito fior di primavera.
Ramiro, che vi pare?

Ramiro

Non v'è che dir, mi sembra
il giardino incantato, eppur non basta
a farmi rallegrar.

Il Podestà

Questa è pazzia.
Ma tu, Sandrina mia,
perché mesta così?

Serpetta

Uh, che sia maledetta.
(a *Sandrina*)
Dopo giunta costei
non mi guarda più in faccia.

Nardo

(a *Serpetta che non gli dà udienza*)
Neppure un'occhiatina.

Il Podestà

Via, spiegati carina, che t'affanna?

Serpetta

Patisce il mal di core.

Sandrina

Io non merto, signore,
tanta vostra bontà. Dovrei godere,
sperar dovrei. Ma sento,
che in seno un fiero affanno
del povero mio cor si fa tiranno.

Nardo

(a *Serpetta*)
Pur dovrei pensare...

Serpetta

Mi sento dalla rabbia divorare.

Il Podestà

Don Ramiro, *Sandrina*, allegramente.
Qui a momenti s'attende
la sposa mia nipote. Prepariamoci
ai banchetti, ai festini.
Io non voglio veder malinconia
oggi che siamo in tempo d'allegria.

Sandrina

Ah che procuro invano...

Ramiro

Invan mostro scioltezza...

Il Podestà

Amico, ho gran timore,
che sia del vostro mal cagione amore.

Ramiro

Purtroppo è ver; per una donna infida
son ridotto a languire...

Il Podestà

Oh che sproposito!
affliggersi così per una donna,
por la vita in periglio?

Prendete il mio consiglio;
scegliete un'altra bella,
dategli il vostro core,
che se amor vi ferì,
vi sani amore.

Ramiro

Mi guardi il ciel, che appena
dalle catene sciolto cercar voglia
nuovi ceppi per me; non fia mai vero,
che mi venga in pensiero idea sì sciolta
e m'accenda d'amore un'altra volta.

[Nr. 2 Aria]

Se l'augellin sen fugge
dalla prigione un giorno,
al cacciatore intorno
non più scherzando va.
Liberò uscito appena
da un amoroso impaccio,
l'idea d'un altro laccio
ah che tremar mi fa.
(parte.)

SCENA SECONDA

Il Podestà, Sandrina, Serpetta e Nardo.

[Recitativo secco]

Il Podestà

Presto, *Nardo, Serpetta* andate, andate
ché all'arrivo de' sposi
vo' che tutto sia pronto,
con pompa, splendidezza e proprietà.

Serpetta

Vo' restar con *Sandrina* in libertà.

Nardo

Via *Serpetta*, il padrone
ad ubbidir si vada.

Serpetta

Vanne, rompiti il collo, ecco la strada.

(*Nardo parte e Serpetta resta in disparte*)

Il Podestà

Siam pur soli una volta,
veniamo un poco a noi; cara *Sandrina*
mi spiego in due parole,
ardo, moro per te, quel brio, quel vezzo
subito mi colpì.

Sandrina

Signor, che dite?
Povera villanella...

Serpetta

Venga Sandrina anch'ella
(*si fa avanti*)
a travagliar con noi.

Il Podestà

Sandrina ha da star qui, parti, che vuoi?

Serpetta

Ubbidisco
(*a Sandrina e si ritira*)
(stregaccia.)

Il Podestà

Così com'io dicevo,
speranza del mio cor, so quel che dico
so quel che penso... basta...

Sandrina

Ah pensate, signore, al vostro grado,
voi nobile, io meschina...

Il Podestà

Eh che l'amore
non conosce ragione, uguaglia tutto.

Sandrina

Ma una donzella onesta
permetter non deve che s'avvilisca...

Serpetta

Signore compatisca
(*torna come sopra*)
se interrompo nel meglio.

Il Podestà

Che disdetta!

Serpetta

Dica la toeletta
di madama la sposa
dove poi la destina?

Il Podestà

In gabinetto, in camera, in cucina.

Serpetta

Mi perdoni
(*a Sandrina e si ritira*)
(sfacciata.)

Il Podestà

Non più, cara, quel volto
nobilita la gente,
non l'avvilisce... andiamo.

Sandrina

Che sperate?

Il Podestà

Voglio farti mia sposa.

Serpetta

(*come sopra*)
Già direte che son...

Il Podestà

Dico che sei
un'ardita insolente,
temeraria importuna!

Serpetta

Ma sentite
una parola sola...

Il Podestà

Parti, va via di qua, vil donnicciuola.

Serpetta

Vado, vado, pazienza.
(Ma tu la pagherai, brutta fraschetta.)
(*parte*)

Sandrina

Permettete, signor...
(*vuol partire*)

Il Podestà

No, senti, aspetta,
mia cara non partir; se tu sapessi...
(Son fuor di me) che smania,
che tumulto ho nel core,
né so se sia speranza, oppur timore.

[Nr. 3 Aria]

Dentro il mio petto io sento
un suono, una dolcezza
di flauti e di oboe.
Che gioia, che contento,
manco per l'allegrezza,
più bel piacer non v'è.

Ma oh Dio, che all'improvviso
si cangia l'armonia
che il cor fa palpar.
Se n'entran le viole,

e in tetra melodia,
mi vengono a turbar.
Poi sorge un gran fracasso,
li timpani, le trombe,
fagotti e contrabbasso
mi fanno disperar.
(parte.)

SCENA TERZA

Sandrina, poi Nardo.

[Recitativo secco]

Sandrina

Della nemica sorte
quante vicende mai finor soffersi!
Trafitta, abbandonata dall'amante
sotto spoglie mentite,
in esercizio abietto son contenta
passare i giorni miei.
Almen potessi, oh Dei!
l'ingrato riveder: ma che mi giova
così struggermi in pianto...

Nardo

Marchesina...

Sandrina

Ah taci per pietà, potrebbe alcuno
qui ascoltarti.

Nardo

Siam soli,
né v'è alcun che ci senta.

Sandrina

Tu sai, che l'anno è scorso
da quell'infausta notte,
che il Contino Belfiore
invaso da una pazza gelosia
mi trafisse spietato, ed all'istante
credendomi già morta
mi lasciò, si parti.

Nardo

Che brutto caso!
In ripensarlo solo
mi scappano le lagrime.

Sandrina

Ah caro servo,
sai pur, che a solo oggetto
di ritrovar l'amante, in queste spoglie
teco m'indussi andar raminga, e ognuno
mio cugino ti crede.
Ma quivi giunta appena,
si preparan per me nuovi disastri.

Nardo

Ma quella, perdonate,
mi pare frenesia: giacché la sorte
ci ha fatto capitare
in questo bel soggiorno,
ove dal Podestà voi siete amata...

Sandrina

Questo motivo appunto
or mi sprona a partire, vedermi astretta
i sospiri, le smanie,
i rimproveri udire in ogni istante
d'un importuno amante...

Nardo

Eh, signorina,
chi v'obbliga ad amarlo?
Seguitate lo stil dell'altre donne:
fingete, lusingatelo,
fategli quattro smorfie.

Sandrina

Oh non mi piace
questo moderno stile:
nemmen per gioco io voglio
arder di nuovo amore; il cuor degl'uomini
già conosco abbastanza
vo' subito partire...
(vuol partire.)

SCENA QUARTA

Ramiro e detti.

Ramiro

Gl'uomini s'han d'amar, non da fuggire.

Nardo

E dice molto bene.

Ramiro

Ah perché mai
voi gl'uomini abborrite?

Sandrina

Perché finti e incostanti...

Ramiro

Eppur vi sono
degl'uomini fedeli; io tal mi vanto
amai nobil donzella
(ahi rimembranza!)
ed allor ch'io m'offersi
ad unirmi con lei, l'empia mi sprona,
mi tradisce, mi lascia e m'abbandona.

Sandrina

Ecco lì! tutto il male
già proviene da noi, povere donne,
che fier destino è il nostro!
Pace non v'è per noi, né contentezza,
né ci serve la grazia e la bellezza.

[Nr. 4 Aria]

Noi donne poverine,
tapine, sfortunate,
appena siamo nate
ch'abbiamo da penar.
Disgrazie da bambine,
strapazzi grandicelle,
e dell'età nel fiore,
o siamo brutte o belle
il maledetto amore
ci viene a tormentar.
Ah donne poverine,
meglio saria per noi
non nascere o morir.
(parte)

[Recitativo secco]

Ramiro

Sarei felice appieno,
se più non fosse in vita Arminda ingrata,
oh che al mondo per me non fosse nata.
(parte.)

SCENA QUINTA¹

Galleria.

Il Podestà, Arminda, poi Serpetta.

Il Podestà

Mia cara nipotina,
riposatevi un poco, che a momenti
lo sposo giungerà.

Arminda

Questa tardanza
è una somma increanza; egli dovea
prevenire il mio arrivo.

Il Podestà

Forse ancora non sa...

Arminda

Non sa ch'io sono
testina e capricciosa.

Il Podestà

Via colle buone, via, che di qui a poco
vi passerà la collera.

Arminda

Sediamo.
Ehi, qui venghino sedie.

Serpetta

Ecco sedie, ecco sedie, non gridate,
(porta sedie)
ch'io non sono già sorda.

Arminda

Chi è costei?

Serpetta

Io son la cameriera...

Arminda

E non venite
a fare il vostro debito,
a inchinarvi, ossequiarmi,
a baciarmi la mano?

Serpetta

(va per baciarli la mano, ricusa e la discaccia)
Or volea farlo...

Arminda

Andate.

Il Podestà

Andate.

Serpetta

Vado.

Arminda

(va per partire e la richiama)
Eh ragazza, ragazza.

Serpetta

(Che pazienza!)

Arminda

V'è nuova del mio sposo?

Serpetta

No, signora,
ma credo...

Arminda

Andate.

Il Podestà

Andate.

¹ Scena sesta, Atto primo. L'Aria nr. 5 "A forza di martelli" è stata spostata all'Atto terzo della presente edizione.

Serpetta

Con costei
non farem troppo bene.
(si ritira)

Arminda

Ditemi, signor zio,
avete voi notizia, se il mio sposo
sia bello manieroso?

Il Podestà

In quanto a questo...

Serpetta

Signori, presto, presto,
(correndo)
è giunto un carrozino...

Arminda

Questo sarà il Contino.
(s'alzano)

Il Podestà

Vado a incontrarlo... olà, ch'ognuno stia
pronto all'ufficio suo...
Nipotina sentite...
(a Serpetta)
Avvisa tutti...
camerieri, staffieri...

Serpetta

Eccolo qua.

Arminda

Or mettiamoci un poco in gravità.

SCENA SESTA²

Il Contino Belfiore e detti.

[Nr. 6 Aria]

Il Contino

Che beltà, che leggiadria,
che splendore, eterni Dei!
Guardo il sole, e guardo lei,
e colpito da quei rai
parmi, oh Dio! di vacillar.

[Recitativo secco]

Sposa, Arminda, mio sole,
precipitosamente,
come a sua principessa e sua regina,
il Contino Belfiore a voi s'inchina.

² Scena settima, Atto primo.

Arminda

Contino, vi son serva
(sostenuta)
e vi accetto nel cor
(non mi dispiace.)

Il Podestà

Oh mio signor Contino,
e quasi nipotino,
prendete un caro abbraccio
con affetto sincero
dal nobil Podestà di Lagonero.
(l'abbraccia)

Il Contino

(a Arminda)
Permettete, sposina,
dolcissima Violante³... ah no sbagliai...
(al Podestà)
perdonate signor, so il dover mio.
Pien d'ossequio... con voi bella ragazza.
No, che mancar non voglio.
(a Serpetta)
Sposa... signor... ragazza... io già m'imbroglia.

Serpetta

(Quanto mi vien da ridere,
bella caricatura.)

Il Podestà

Or ditemi un poco
d'Arminda, mia nipote,
vostra sposa novella,
Contino, che vi par?

Il Contino

Superba, e bella.
Bella fronte, begl'occhi, belle guancie,
bel naso, bel bocchino:
ah voi siete, mia cara, un gelsomino.

Arminda

E voi sembrate appunto un girasole,
che si volge qua e là tutti i momenti,
anzi una banderola a quattro venti.

Il Contino

Perché, perché mia cara,
mia plenilunia stella,
voi mi dite così?

Arminda

Perché vi scorgo
volubile e leggiero:
(al Podestà)
che dite signor zio?

³ Verso originale: "che sulla bianca mano..."

Il Podestà

Lasciate ch'io l'osservi;
dalla fisionomia mi par... non sbaglio...
nipote, è un uom costante!

Il Contino

Oh costantissimo!

Il Podestà

Fedele!

Il Contino

Fedelissimo!
Io son qual duro scoglio, anzi qual nave,
che in mezzo al mare infido
mi frango... no, mi spezzo, oibò, m'arresto;
voi m'intendete, il paragone è questo.

Il Podestà

Oh circa il paragone... udite bene:
voi siete un aquilone... oibò, qual nembo...
anzi qual vento... no, qual mongibello;
voi m'intendete è il paragon più bello.

Arminda

Ben lo vedrò, ma ditemi
voi mi amate?

Il Contino

Se v'amo? al primo lampo
di quei vezzosi e fulminanti rai
sotto il colpo restai.

Arminda

Adagio, adagio,
sapete chi son io?

Il Contino

Voi siete, oh cara...

Arminda

Io sono capricciosa,
cervellina insolente.

Il Contino

C'ho piacere.

Il Podestà

Me ne consolo.

Arminda

Ho buone mani e faccia.

Il Contino

Viva, viva.

Il Podestà

Benissimo.

Arminda

Adopro anche il bastone.

Il Podestà

Meglio, meglio.

Il Contino

Brava, brava, bravissima,
che grazia, che portento, che scioltezza,
io mi sento rapir.

Arminda

Ci siamo intesi.
Io v'amerò; ma guai
se vi scopro incostante;
anche se foste in mezzo della via
io vi do quattro schiaffi, anima mia.

[Nr. 7 Aria]

Si promette facilmente
dagl'amanti d'oggi;
e la semplice zitella
se lo crede, poverella,
e si fida a dir di sì.
Io però non fo così:
Patti chiari e patti schietti,
pria di dirvi sì o no.
Voi sarete l'idol mio,
il mio ben, la mia speranza.
Ma se mai, com'è l'usanza,
mi mancaste, m'ingannaste,
io le mani adoprero.
(parte con Serpetta.)

SCENA SETTIMA⁴

Serpetta, poi Nardo con cestino di frutti.

[Recitativo secco]

Serpetta

In questa casa non si può più stare:
dopo giunta costei
almeno cento volte
chiamerà in un momento
e di schiattar per lei non me la sento.
Ma Nardo qui s'appressa,
da costui già m'aspetto
la musica ordinaria de' sospiri,
fingerò non vederlo, e qui seduta

⁴ Scena nona, Atto primo.

mi spasserò a cantare
un'arietta novella,
come vuole il marito una zitella.
(*siede*)

[Nr. 9a Cavatina]

Un marito, oh Dio, vorrei
amoroso e pien d'affetto,
ma un marito un po' vecchietto,
mamma mia, non fa per me.

[Recitativo secco]

Nardo

Come in questa canzone
il sentimento esprime,
anch'io gli vo' risponder per le rime.

[Nr. 9b Cavatina]

Un marito, oh Dio, vorresti
amoroso e pien d'affetto,
ma un marito giovinetto,
figlia mia, non fa per te.

[Recitativo secco]

Serpetta

Bravo, signor buffone,
chi vi ha dato licenza
di penetrar fin qui?

Nardo

Cara Serpetta,
perdonate l'ardir, qui ritrovai
l'uscio aperto ed entrai.

Serpetta

Se volete il padrone
sta da quell'altra parte, andate, andate.

Nardo

Così mi discacciate? eppur carina,
io scolpita vi tengo in mezzo al petto.

Serpetta

Cinque volte l'ho detto,
e questa che fan sei,
no, non sono per voi gl'affetti miei.

Nardo

Ma tanta tirannia,
dite, oh cara...

Serpetta

Non più, parlo sincera,
fatto per me non siete.

Nardo

Dite almeno il perché?

Serpetta

Non mi piacete.

Nardo

Pazienza, eppur un giorno
avrete a richiamarmi.

Serpetta

(*ride*)
Ah, ah!

Nardo

Ridete?

Serpetta

Rido perché credete
che a trovare un marito
ci voglia una gran cosa.
Ve ne son tanti e tanti:
Basta, ch'io volga un sguardo, ho mille amanti.

[Nr. 10 Aria]

Appena mi vedon
chi cade, chi sviene,
mi vengono appresso,
nessuno li tiene,
e come insensati,
storditi, stonati,
così van gridando,
smaniando così:
Mirate che occhietti,
che sguardi d'amore,
che vita, che garbo,
che brio, che colore,
bellina, carina,
vi vo' sempre amar.
Io tutta modesta
abbasso la testa,
neppur gli rispondo,
li lascio passar.

(*Serpetta e Nardo partono.*)

SCENA OTTAVA⁵

Giardino pensile.
Sandrina, indi Arminda.

[Nr. 11 Cavatina]

⁵ Scena decima, Atto primo.

Sandrina

Geme la tortorella
lungi dalla compagna,
del suo destin si lagna,
e par che in sua favella
vogli destar pietà.

[Recitativo secco]

Io son la tortorella che mi lagno
lungi dal mio tesoro,
senza trovar sollievo al mio martiro.
Armata di costanza
farò coi miei sospiri
impietosir le stelle e il caro amante
finch'io non troverò
tortorella infelice ognor sarò.

Arminda

(Questa sarà la bella giardiniera.)
Eh, ragazza sentite.

Sandrina

Mia signora.

Arminda

Dimmi pur che cos'hai,
che ti sento lagnar?

Sandrina

Penso a' miei guai.

Arminda

Ho capito, ho capito, tu sospiri,
forse pel Podestà.

Sandrina

Mi meraviglio,
io son povera, è ver, ma sono onesta,
conosco il grado mio...

Arminda

Taci fraschetta, olà, sai chi son io?
Misura i detti e pensa
che parli con Arminda.

Sandrina

Perdonate...
io non sapea...

Arminda

Ti compatisco, or sappi,
ch'io quella son, ch'oggi darò la mano
al Contino Belfiore...

Sandrina

(Oimè che sento!)
(*sorpresa ed agitata*)
Il Contino è lo sposo?
E sara vero? oh Numi!

Arminda

Ei giunse poco fa, se lo vedessi
quanto è vago e gentil.

Sandrina

(Ah ch'io non reggo,
(*smarrita e tremante*)
io mi sento morir.)

Arminda

Tu impallidisci?
Che mai ti turba?

Sandrina

Un fiero
improvviso dolore...

[Recitativo accompagnato]

oh Dei m'assale...
sento strapparmi l'anima mia...
mi manca il cor... nel seno...
sudo... gelo... non reggo... io vengo meno.
(*sviene*)

[Recitativo secco]

Arminda

Misera!... olà, chi la soccorre? oh Dio!
Non v'è alcun che mi senta?

SCENA NONA⁶

Il Contino e detti.

Il Contino

Vi son io.

Arminda

Presto, caro Contino,
assistete un momento
quest'infelice giovane svenuta,
che intanto io vado a prendere
antidoto valevole
a richiamarla in vita.
(*parte in fretta*)

Il Contino

Ecco, idol mio, men volo a darle aita.

⁶ Scena undicesima, Atto primo.

[Nr. 12 Finale I]
[Recitativo accompagnato]

Numi! che incanto è questo.
Violante! è viva? oimè!
Tremo da capo a piè;
dove mi sia non so.
(s'accosta a Sandrina svenuta e resta spaventato e sorpreso)

Sandrina
Deh vieni ingrato core,
guardami son pur quella.
(nello svenimento si muove e poi torna ad abbandonarsi)

Il Contino
La voce è di Violante,
il ciglio, il bel sembiante.

[Recitativo secco]

(sempre con ammirazione e stupore)
Ma come in queste spoglie
sarà la fantasia,
meglio l'osserverò.

[Recitativo accompagnato]

Sandrina
(rinviene)
Ah, della pena mia
pietà sentite, oh Dei!

Il Contino
(torna attentamente ad osservarla)
È lei senz'altro, è lei,
coraggio più non ho.

Sandrina
(s'accorge del Conte e resta attonita)
Il Conte? oh Dio! che miro!

SCENA DECIMA⁷
Arminda, Ramiro e detti.

(Viene Arminda per dar la boccetta di spirito al Conte, s'incontra con Ramiro; e così l'una che l'altro restano insensati)

[Finale]

Arminda
Ecco il liquor, prendete...

Ramiro
Contino, permettete...

Arminda
Ramiro? Che farò?

Ramiro
Arminda? Che farò?

Il Contino
(a Sandrina di nascosto)
Dimmi chi sei?

Sandrina
(Che dico?)

Ramiro
(ad Arminda)
Barbara!

Arminda
(Che dirò?)

Sandrina e Arminda
Ah che gran colpo è questo,
qual fulmine funesto
misera mi gelò?

Ramiro e il Contino
Ah che gran colpo è questo,
qual fulmine funesto
misero mi gelò?

Il Contino
(Son dubbioso, sbalordito,
io non so, se veglio o dormo,
d'esser stupido mi par.)

Sandrina
(Son confusa, ho il cor smarrito,
è sì barbaro il dolore
che mi forza a lacrimar.)

Ramiro
(Che stupor, sono insensato,
resto immobile, mi perdo,
io non so che mai pensar.)

Arminda
(Che m'avvenne, cos'è stato,
non comprendo più me stessa,
parmi, oh Dio! di vaneggiar.)

Sandrina, Arminda, Ramiro e il Contino
(restano immobili)
(Sento l'anima in sen oppressa,
non ho fiato da parlar.)

⁷ Scena dodicesima, Atto primo.

SCENA UNDICESIMA⁸

Il Podestà e detti.

Il Podestà

Che silenzio! fan lunari.
Questa scena che vuol dire?
Via Sandrina, rispondete,
miei signori, perché tacete?
Su parlate, cosa c'è?

Sandrina

(Che rispondo?)

Il Contino

(Io qui m'imbroglia.)

Ramiro

(Son perplesso.)

Arminda

(Non ardisco.)

Il Podestà

Non intendo, non capisco.
Ma la cosa non va schietta,
non è liscia per mia fè!

Ramiro

(ad Arminda)

Tu sei quella?

Il Contino

(a Sandrina)

Tu sei quella?

Sandrina

(al Conte)

Tu sei quello?

Arminda

(a Ramiro)

Tu sei quello?

Sandrina, Arminda, Ramiro, il Contino e il Podestà

Ah che gira il mio cervello,
va balzando qua e là.

(partono Sandrina e il Conte da una parte, Arminda e Ramiro dall'altra, resta solo il Podestà che fa atti di meraviglia.)

⁸ Scena tredicesima, Atto primo.

SCENA DODICESIMA⁹

Il Podestà, poi Serpetta e Nardo.

Il Podestà

Che tratto è questo,
che stravaganza,
senza rispetto,
senza creanza
lasciarmi solo
com'un ridicolo!
Li mando tutti,
li mando al diavolo,
metto da parte
il grado, il titolo,
il nepotismo,
la nobiltà.
(va per partire ed è fermato da Serpetta)

Serpetta

Oh mi rallegro,
caro signore,
la giardiniera
con il Contino
fanno l'amore
qui nel giardino
con tutta pace,
con libertà.

Il Podestà

(va per partire ed è fermato da Nardo)

E dove sono...

la gelosia...

Nardo

Non gli credete,
quest'è bugia,
quest'è un compendio
di falsità.

Serpetta

Se con quest'occhi,
con quest'orecchie
non osservata
l'ho visti e intesi.

Nardo

Sono menzogne
troppo palesi.

Il Podestà

Voglio chiarirmene.

⁹ Scena quattordicesima, Atto primo.

Serpetta e Nardo

Venite qua.
(*ognuno lo tira a sé*)

Serpetta

Costui mentisce.

Nardo

Costei v'inganna.

Il Podestà

Saziati pur,
sorte tiranna.
Ecco burlato,
ecco tradito
un uomo celebre,
un Podestà.

Serpetta, il Podestà e Nardo

Or or vedremo,
lo scopriremo
e chi mentisce
la pagherà.
(*partono.*)

SCENA TREDICESIMA¹⁰

*Sandrina ed il Contino, poi il Podestà, Serpetta
e Nardo in osservazione da una parte; Arminda
e Ramiro dall'altra.*

Sandrina

(*al Conte*)

Ma voi che pretendete
da un'infelice, oh Dio!
Arminda non son io,
il vostro dolce amor.

Il Contino

(*a Sandrina*)

Ah per pietà parlate,
via ditemi carina,
voi siete Violantina,
regina del mio cor.

Serpetta

(*al Podestà, accennando Sandrina ed il Conte*)

Vedete quante smorfie
gli fa quella fraschetta.

Il Podestà

Lo vedo, ah maledetta,
la voglio subissar.

Nardo

(Il Conte? oh che disdetta!
potessi rimediar.)

Sandrina

Voi siete in grande errore.

Il Contino

(Ah questo è un gran stupore.)

Arminda

Da un perfido burlata
dovrò così restar.

Ramiro

(*ad Arminda*)

È poco a un'alma ingrata
avvezza ad ingannar.

Sandrina

(*risoluta al Conte*)

Barbaro senza fede
è questa la mercede
del mio costante amor?
Misero, in che mancai,
dimmi che feci mai,
perfido traditor!

Il Contino

Sì, che l'ingrato io sono,
idolo mio, perdono,
(*s'inginocchia*)
ah, perdono,
cara Violante bella...

Sandrina

Eh non son io già quella,
Violante la meschina
diceva pur così,
ma oh Dio! ch'ella morì.

(*stando il Conte in quell'atto vien sorpreso da
tutti*)

Il Podestà

Rispondete!

Arminda

Seguitate!

Ramiro

Signor Conte!

Serpetta

Non tremate!

¹⁰ Scena quindicesima, Atto primo.

Nardo

(Non so come finirà.)

Sandrina

(Pur convien ch'io soffra e taccia.)

Il Contino

(Già la sposa mi minaccia.)

Serpetta, Arminda, Ramiro, il Podestà e Nardo

Che si dice, che si fa?

Arminda

(*al Contino con ironia*)
Amoroso mio Contino.

Il Podestà

(*a Sandrina con ironia*)
Giardiniera semplicetta.

Ramiro

(*ad Arminda con ironia*)
Mi consola, mi diletta.

Serpetta

(*a Sandrina come prima*)
Che bel volto modestino!

Serpetta, Arminda e il Podestà

Su godete, cari amanti.

Serpetta, Ramiro e Nardo

Regni in voi la bella pace.

Serpetta, Arminda, Ramiro, il Podestà e Nardo

Scenda amor colla sua face
ed accenda il vostro cor.

Sandrina e il Contino

Ah che sola/solo io son capace
di tormento e di dolor.

Serpetta, Arminda, Ramiro, il Podestà e Nardo

Scenda amor, etc.

Sandrina e il Contino

Ah che sola/solo, etc.

Arminda

(*al Conte con sdegno*)
Perfido! indegno,
vorrei strapparti
dal petto il core.

Ramiro

(*ad Arminda*)
Ma tanto sdegno,
tanto furore
non so capir.

Il Podestà

(*a Sandrina con rabbia*)
Voglio esiliarti,
donnetta ingrata.

Serpetta

(*a Sandrina*)
Vorrei sbranarti,
brutta sguaiata.

Nardo

(Io resto estatico,
non so che dir.)

Sandrina

Che pena barbara,
che crudo affanno!
Mi sento oppressa
da un duol tiranno,
non so rispondere,
non so parlar.

Il Contino

Che giorno critico
inaspettato!
tra questa e quella
sono imbrogliato,
non so risolvere,
non so che far.

Tutti

Che smania orribile!
non ho ricetta,
l'ira, la collera
ch'io sento in petto,
non so reprimere,
non so frenar.

Fine dell'Atto primo

ATTO SECONDO

Atrio del Palazzo del Podestà.

SCENA PRIMA¹¹

Il Contino Belfiore, Arminda.

[Recitativo secco]

Il Contino

(agitato senza accorgersi di Arminda)

Ah che son disperato!

Dacché vidi Sandrina non ho pace,

non so più che mi fare...

la voglio ritrovare... dappertutto

l'ho cercata fin'ora...

(smaniando s'incontra con Arminda alla quale s'inchina)

Adorata signora...

Arminda

Piano, piano,

ditemi, son curiosa di sapere

chi sia colei, che ricercando andate?

Il Contino

(si va scostando)

Dirò...

Arminda

Non vi scostate.

Il Contino

Venni... ma mi credea...

(bisogna usar franchezza!)

voi ricercavo, oh bella...

Arminda

Ma sentite.

Il Contino

(si va sempre scostando)

(Costei mena le mani.)

Dite, dite!

Arminda

Ma non posso in distanza.

Il Contino

Anima mia,

smanio, moro per voi.

Arminda

Taci bugiardo,

va a piedi di colei...

Il Contino

Ma udite almeno

il fatto come sta...

Arminda

Che dir potrai?

Dacché vidi Sandrina non ho pace...

(con ironia agitata)

Perfido, e in faccia mia?

Nel giorno istesso, oh Numi,

che meco unir si deve

mi tradisce così, così m'inganna

un amante infedel? sorte tiranna!

[Nr. 13 Aria]

Vorrei punirti indegno,

vorrei strapparti il core,

ardo nel sen di sdegno,

ma mi trattiene amore,

che sospirar mi fa.

Questa mercede, ingrato,

tu rendi all'amor mio?

Ah! mi confondo, oh Dio,

fra l'ira e la pietà.

(partono.)

SCENA SECONDA

Ramiro e Arminda.

[Recitativo secco]¹²

Ramiro

Sappi Arminda, ben mio...

Arminda

Chiudi quel labbro

perfido menzogner.

Ramiro

T'inganni, io sono...

Arminda

Odioso agl'occhi miei.

Ramiro

Dell'amor tuo...

Arminda

Non sei degno.

¹¹ Scena seconda, Atto secondo.

¹² Recitativo della Scena ottava, Atto secondo.

Ramiro
Rammenta...

Arminda
No.

Ramiro
M'ascolta...

Arminda
Ardo di sdegno.

[Recitativo secco]¹³

Ramiro
Non fuggirmi spietata,
ingratissima donna, arresta il passo.

Arminda
Che ardire è il tuo, che vuoi,
che pretendi da me?

Ramiro
Barbara, infida,
che pretendo, che voglio?
Ed hai cor di mirarmi?
Se immaginar potea, che tu nipote
fossi del Podestà, no, non avrei,
a te data la pena
di vedermi e arrossir.

Arminda
Ma se la sorte
tua non mi vuol...

Ramiro
Troppo leggièr pretesto:
il tuo fasto, l'orgoglio,
e l'ambizion t'indusse
a lasciar l'amor mio; ma il ciel spergiura,
che mille volte in testimon chiamasti
di tue promesse, il cielo
farà le mie vendette.

Arminda
Olà, che troppo
or t'avanzi con me; sì, lo confesso,
ti tradii, t'ingannai;
conosco il fallo mio,
ma non so detestarlo;
è troppo bello il mio Contino...

Ramiro
Ah frena

¹³ Recitativo della Scena prima, Atto secondo.

gl'accenti, audace, e non vantarmi in faccia
l'odiato rival; no, non godrai
de' torti miei, che quell'indegno core
la vittima sarà del mio furore.

Arminda
Eppur mi fa pietà; comprendo appieno,
che mi sgrida a ragion; ma no, che all'arco
non ritorna lo stral; son nell'impegno
di sposare il Contino,
sarà questo un capriccio, oppur destino.

[Nr. 18 Aria]¹⁴

Ramiro
Dolce d'amor compagna,
speranza lusinghiera,
in te quest'alma spera,
tutta riposa in te.
Tu mi sostieni in vita,
tu mi conduci in porto,
oh amabile conforto
di mia sincera fé.
(partono.)

SCENA TERZA
Serpetta, poi Nardo.

[Recitativo secco]¹⁵

Serpetta
Quanto lo compatisco; aver che fare
con una donna strana...

Nardo
Mia vezzosa Diana, perdonate.
Se a voi sono importuno:
ha sempre il cor gentile
una donna ch'è bella.

Serpetta
Oh bella, oh brutta,
io non sono per voi.

Nardo
S'io morissi però?

Serpetta
Non piangerei.

Nardo
Dunque vado a morir.

¹⁴ Aria dalla Scena nona, Atto secondo.

¹⁵ Recitativo della Scena quarta, Atto secondo.

Serpetta

Buon viaggio a lei.

Nardo

Or ben, giacché vi scorgo
più dura di uno scoglio,
e sorda più d'un aspide...
(cava un coltello e fa mostra di ferirsi)
Mirate,
trattenetemi il colpo...

Serpetta

Fate, fate.

Nardo

E pur non ho coraggio
di darvi un tal disgusto.

Serpetta

V'ingannate da ver, ch'avevo gusto.

Nardo

Dite ciò che volete,
questo vostro disprezzo
sempre più m'innamora, e accresce il foco.

Serpetta

Mi par, che a poco a poco
cominciate a piacermi
(voglio farlo impazzir.)

Nardo

Dite da vero?
O mi burlate?...
cara, che contento
(allegro)
io più non sono in me... corpo di Giove,
costei m'ha imbalsamato,
mi par d'essere un altro.

Serpetta

Or ben, sentite:
io v'amerò, ma voglio
che mi veniate avanti
con un'aria smorfiosa appassionata:
la mano dritta al petto
strisciando il piede all'uso forastiero:
(Nardo procura far tutto ciò che dice Serpetta)
su via, da bravo, a voi, presentatevi;
*fatemi degl'inchini,
dritto, brillante, snello.

Nardo

(Tutto m'induce a far quel viso bello.)*¹⁶

[Nr. 14 Aria]¹⁷

(amoroso)

Con un vezzo all'Italiana
vi dirò che quel visetto
m'ha infiammato il core, il petto,
che languire ognor mi fa.

(Serpetta fa segno che non gli piace affatto)

Non vi piace, non va bene?
Via, proviamo alla Francese:
Ah madama, eccomi qui.
Oh neppur va ben così?
Su vediamo un po' all'Inglese:
Ah mio ben, dite di sì.

(Serpetta come sopra)

Maledetta indifferenza
mi fa perder la pazienza:
qui non serve alla Francese,
non capacita l'Inglese,
non gli piace all'Italiana:
Oh che umor, che donna strana,
io mi perdo in verità.
(partono.)

SCENA QUARTA

Il Podestà, poi Arminda, indi Ramiro con foglio.

[Recitativo secco]¹⁸

Il Podestà

Ah che son stato un sciocco!
È vergognosa, povera ragazza.
Ho fatto una gran forza
a trattenere il pianto.
La voglio seguire... ah maledetta
la mia fortuna! tutto
congiura a danno mio...
vo' veder di placarla...

Arminda

Signor zio,
già pentito il Contino
d'avermi disgustata,
sollecita i sponsali: in questo punto
voglio dargli la mano.

Ramiro

Signore, da Milano
mi giunge adesso un foglio

¹⁷ Aria dalla Scena quarta, Atto secondo.

¹⁸ Recitativo dalla Scena settima, Atto secondo.

¹⁶ * Nella presente edizione testo parlato.

d'un mio stretto parente, in cui mi acclude
[un'istanza formata
al Regio Magistrato, e a voi rimessa
per far seguir l'arresto
d'un omicida che qui alberga, e questi
è il Contino Belfior, nol crederete?

Il Podestà

Il Contino Belfiore?

Ramiro

(gli dà il foglio)
Ecco leggete.

Arminda

Un sogno sarà questo.

Ramiro

Purtroppo è ver: mi spiace,
Contessina gentil.
*(Per vendicarmi
che propizia occasione
mi presenta la sorte!)*

Il Podestà

Eh ben, l'istanza
asserisce che il Conte sia stato l'omicida
della Marchesa Onesti...

Arminda

Eh non credete...

Il Podestà

(ad Arminda)
Non tocca a voi,
tacete che parla il Podestà...
(a Ramiro)
Ma come reo
si pretende il Contino? e dove sono
le prove a un tal delitto?
(ad ogni costo vo' veder di salvarlo)
io non comprendo...

Ramiro

(Lo comprendo ben io.) Signor pensate,
che non dee la giustizia
per qualunque ragion restar negletta;
io vi lascio...

Il Podestà

Ma pian, non tanta fretta;
si potrebbe...
(che imbroglio!)

Arminda

Eh, lasciate che parta.

Ramiro

Sì, men'andrò, ma d'ogni vostro passo
darne conto dovrete
al Magistrato.

Il Podestà

Or ben, venga il Contino;
si suspendan le nozze; e s'egli è reo
non vo' che un delinquente, un inquisito,
abbia una mia nipote per marito.

[Nr. 17 Aria]¹⁹

Una damina,
una nipote,
vistosa e nobile
con buona dote
voglio affogarla,
precipitarla?
Il matrimonio
sia per non fatto,
or vado e subito
guasto il contratto,
questo far devesi,
questo convien.
Sarei tacciato
nell'Alemagna,
avrei la critica
in Francia, in Spagna,
cosa direbbesi
nel mondo intero
d'un uomo celebre,
d'un cavaliere,
d'un letterato,
d'un Podestà,
non ci pensate,
non vi adirate,
(ad Arminda)
così ha da essere,
così sarà.
(partono.)

SCENA QUINTA

*Sandrina, poi il Contino, finalmente il Podestà
in osservazione.*

[Recitativo secco]

Sandrina

*Che strano caso è il mio!
trovar l'amante
ed esser in procinto
di perderlo per sempre!

¹⁹ Aria dalla Scena settima, Atto secondo.

pronto a sposare Arminda... eh s'abbandoni
un crudele ingrato
che mi trafisse... oh Dio! se fu un trasporto
di gelosia, e se mi crede estinta
condannarlo potrò? Con troppa forza
mi parla amor per lui; si cerchi solo
di frastornar le nozze;
è ver, potrei svelarmi,
ma non è tempo... ei viene... ah qual tumulto
provo nel sen allor che m'è vicino.*²⁰

Il Contino

Maledetto destino!
Ecco contro mia voglia son costretto
chieder scusa ad Arminda...
ma qui la giardiniera? ah questa è lei,
questa è certo Violante...
gl'occhi, la grazia, il brio... eh non m'inganno,
tutta, tutta assomiglia...

Sandrina

Signor, qual meraviglia,
cosa vedete in me?

Il Contino

Veggio l'immagine
d'una tenera amante...

Sandrina

Ed io ravviso un barbaro incostante.

Il Contino

Come?... perché...
(L'ho detto: è lei in carne e in ossa.)

Sandrina

Perfido, non rammenti
quant'io già piansi un giorno
e sospirai per te, quanto piangesti
tu per me, e sospirasti!

Il Contino

È vero, è ver, ma il caso...

Sandrina

Dimmi, barbaro mostro, qual delitto
punisti in me? oh Dio! tu senza colpa
mi trafiggi, m'uccidi,
innocente mi scorgi, eppur mi lasci
misera desolata...
(*piange*)

Il Contino

Oimè! che sudo,
dimmi, dimmi, tu vivi...
ma come in queste vesti,
mia cara marchesina...

Sandrina

Così disse morendo la meschina.

Il Contino

Ella dunque morì?

Sandrina

Meglio di voi
chi può saperlo?

Il Contino

(Io certo non capisco;
ma quei moti, quegl'atti... è tutta lei.
Non ne perde un capello.)

Sandrina

Or via partite,
che volete da me? Se viene Arminda,
miseri noi.

Il Contino

(*intimorito*)
Dov'è... parto, sì parto...
(*s'incammina e poi si trattiene guardandola*)
Oimè! perché non posso
di qui muovere il piè... par simpatia.
Deh fate almen, che in quegl'occhietti vaghi...

Sandrina

A chi parlate?

Il Contino

A voi, mio sol, mia luna,
mia cometa brillante,
che avete il viso della mia Violante.

[Nr. 15 Aria]

Care pupille belle,
volgete un sguardo a me.
Ah se voi siete quelle
che delirar mi fate...

(*Sandrina mostra sdegnarsi e lo sollecita a partire*)

Parto, non vi sdegnate,
che barbaro rigor.

(*Il Podestà sta in osservazione ed avvicinandosi
Sandrina lo vede e si scosta ed in luogo di*

²⁰ * Nella presente edizione testo parlato.

Sandrina entra il Podestà e mentre il Contino timoroso vuol prendere la mano di Sandrina, prende quella del Podestà)

Ma nel partir, carina,
vorrei, se m'è permesso,
baciare quella manina
per segno del mio amor.
Oh che manina tenera,
io me ne vado in cenere,
dolcissima mia Venere.
(al Podestà)
Padrone stimatissimo,
gli son buon servitor.
(Destin maledettissimo,
mancava questo ancor.)
(parte.)

SCENA SESTA

Sala.

Il Podestà, Arminda, Serpetta, indi il Contino.

[Recitativo secco]²¹

Il Podestà

Credimi nipotina,
io son fuori di me; se il Conte è reo
che cosa avrò da far?

Arminda

A voi non manca
maniera di salvarlo.

Serpetta

Se volete
sol dipende da voi.

Il Podestà

Questo va bene:
ma se Ramiro intanto... ecco che viene.
(vedendo venire il Contino siede)

Il Contino

(al Podestà)
Signore, eccomi pronto;
(ad Arminda)
a voi corro, sposina... in tal momento
tutto mi brilla il core... oh che contento!
salto per allegrezza,
e posso con franchezza vagheggiare
quei vezzosetti rai...
presto, presto la mano.

Il Podestà

Olà, che fai? che forse non ravvisi
il torbido sembiante
(grave e sostenuto)
di un giudice severo a te davanti?

Il Contino

Sposa... sposa...

Arminda

Deh taci.

Il Contino

Mio signore...

Il Podestà

Silenzio.

Il Contino

Ragazza...²²

Serpetta

Non parlate.

Il Podestà

Al giudice rispondi:
chi sei, come ti chiami?

Il Contino

(timido)
Il Contino
Belfiore... quello... il quale...
cioè lo sposo...

Il Podestà

Basta.
Dimmi, tu conoscesti
la Marchesina Onesti?

Il Contino

Che dirò?

Arminda

(piano al Contino)
Di' che non sai...

Il Contino

Non la conosco, oibò.

Il Podestà

Ella vive?

Il Contino

No, signore.

²¹ Recitativo della Scena decima, Atto secondo.

²² Testo originale: "Serpetta..."

Arminda

(piano al Contino)
Che dite?

Il Podestà

Dunque è morta?

Il Contino

Non so... cioè... ma senta...

Arminda

Niega, se vuoi salvarti.

Il Podestà

È ver quel che si dice,
ch'ella sia stata uccisa?

Il Contino

(Purtroppo è ver) ma sappia...
signor sì... no, signore...

Serpetta

Non v'imbrogliate.

Il Podestà

È pubblica la voce
che tu quella uccidesti.

Il Contino

Oibò... l'amore
cioè la gelosia...
fu casualità...

Il Podestà

Non più.

Arminda

(Che sciocco!)

Il Podestà

Conte, pensa a' tuoi casi; un tal delitto
a te viene imputato;
se innocente tu sei
(così l'intendo)
difenditi se puoi.

SCENA SETTIMA²³

Sandrina e detti.

Sandrina

Io lo difendo.

Il Contino

Oh sorte!

Arminda

Oh buona!

Serpetta

Oh bella!

Arminda

Forse la villanella...

Serpetta

Qualche cosa saprà.

Il Podestà

Che dir potrai
in sua difesa?

Arminda

Parla,
Sandrina mia.

Serpetta

Di' pure,
cara amica.

Sandrina

Dal Conte
cosa mai si pretende?
di qual delitto è reo?

Il Podestà

D'aver uccisa
la Marchesina Onesti.

Sandrina

È una calunnia.
Ferita fu Violante
ma non morì; ciascuno
vegga Violante in me; sì, quella io sono,
lode al cielo son viva, e gli perdono.

Il Contino

(con trasporto)
Ah lo dissi... mia cara...

Il Podestà

Tu Violante?

Arminda

(a Sandrina deridendola)
Tu marchesa?

Serpetta

Tu dama?

Sandrina

Sì, son io, né smentisco...

²³ Recitativo della Scena undicesima, Atto secondo.

Il Podestà

(a Sandrina)

Ma, figlia mia, ti pare...
con sì sciocco pretesto.

Sandrina

Dite ciò che volete,
ma ben presto vedrete
con tante prove e tante
ch'io son la Marchesina Violante.

Il Contino

(Questa parla da vero... oh che allegrezza...)
ah me lo dice il core
che risalta giolivo.

Il Podestà

Il punto è sospensivo:
si vada a consultare.
Ma se perder dovrò Sandrina mia,
ah ch'io certo farò qualche pazzia.
(parte)

Arminda

Comincio a dubitar; ma o sia Sandrina,
o sia Violante, in fretta
or vado a meditar la mia vendetta.
(parte)

Serpetta

Ancor io men'andrò,
venga chi sa venire, io riderò.
(parte)

Il Contino

(a Sandrina)

Adorato mio bene...
io più non capo in me... lascia, deh lascia
che al fin su quella mano io possa...

Sandrina

(va per baciargli la mano e lo rigetta)

Indietro. Vi sognate.
Quella mi finì solo per salvarvi
e mi prevalse a tempo
della gran somiglianza
che diceste aver io
colla morta Violante.

Il Contino

Una calda e una fredda; addio cervello.

Sandrina

Andate pure, andate
dalla vezzosa Arminda,
dal vostro dolce amore;
ella attende da voi la mano e il core.
(parte.)

SCENA OTTAVA

Il Contino solo.

[Nr. 19 Recitativo ed Aria]²⁴
[Recitativo accompagnato]

Il Contino

Ah non partir... m'ascolta,
oimè chi mi respinge... eh via, si vada...
ma piano... il suol traballa,
ed un'oscura nebbia
mi va girando intorno,
è turbine, è tempesta, è notte o giorno?
Arminda, Violante,
uccider mi volete?
Ecco ferite pur... ma voi piangete?
che serve questo pianto,
voglio morir... ecco il tuono... ecco il fulmine,
che mi piomba sul capo; oh ti ringrazio,
Giove amico, tu solo,
tu mi rechi conforto;
sposa, amici, piangete, oimè! son morto.

[Aria]

Già divento freddo, freddo,
trema il piè, s'arresta il sangue,
manca il fiato, il cor già langue,
più non reggo... oimè che caso!
Per la fronte e per il naso
scorre un gelido sudor.

Ma pian piano, pur cammino,
giro gl'occhi, e con diletto
parmi udire qui vicino
un soave ciuffoletto,
sarò forse ai Campi Elisi;
potria darsi... sì signor.
Zitto, zitto... il vento sibila.
Va strisciando l'aria intorno,
veggo il sole, veggo il giorno,
più non v'è da dubitar.

Che allegrezza; ancor ci sono,
penso ancora, ancor ragiono:
sì son vivo, il cor mi brilla,
vo' godere e giubilar.
(parte.)

SCENA NONA

Nardo, poi il Podestà e Ramiro, indi Serpetta.

²⁴ Recitativo e Aria della Scena dodicesima, Atto secondo.

[Recitativo secco]²⁵

Nardo

Oh poveretto me! la padroncina
per tutto ho ricercata, e non si trova;
ah, ch'io temo... chi sa... forse al Contino
si sarà palesata... eh non può stare;
s'ella stessa mi diede ordine espresso
di non scoprimi a lui...
ma qui gente ne viene, vo' celarmi
se potessi indagare...
(*si ritira e sta in osservazione*)

Ramiro

Deve però provare
che Violante ella sia.

Il Podestà

(*discorrendo col Barone*)
Questo s'intende:
ma pur dal suo parlar libero e franco
quasi scommetterei...

Ramiro

È ben, qualora
resterò persuaso...

Serpetta

(*finge esser affannata*)
Che accidente, che caso!
è fuggita Sandrina.

Il Podestà

Oimè! che dici?

Nardo

(Fuggita, come mai!)

Il Contino

Non mi capacito.

Il Podestà

Ah non si perda tempo;
si deve ritrovar, farò fracassi,
precipizi, ruine...
presto vadino tutti.

Serpetta

Ma già siamo alla notte.

Il Podestà

Oh notte, oh giorno,
si mandi, si spedisca a ricercarla...

²⁵ Recitativo della Scena tredicesima, Atto secondo.

eh no, che andrò in persona per trovarla.
(*parte con Ramiro.*)

SCENA DECIMA²⁶

Serpetta e Nardo in osservazione.

Serpetta

Va pur, ma questa volta
ti strapazzerei li denti.

Nardo

(Potessi da costei
ricavar qualche cosa.)

Serpetta

Si credeva
la sciocca giardiniera
con spacciarsi una dama
metter tutti in scompiglio:
e Arminda con ragione
l'ha fatta trasportare
in un luogo remoto
qui nel bosco vicino,
pieno d'animalacci, e forse adesso
qualche lupo affamato la divora.

Nardo

(Oimè che sento! al Conte in quest'istante
vado a svelar... povera Violante!)
(*parte in fretta*)

Serpetta

Da una parte mi spiace, ma dall'altra
se l'è andata cercando; ed oggigiorno
politica ci vuol, bisogna fingere,
ed usar segretezza nell'amore,
né dir giammai, quel che serbiam, nel core.

[Nr. 20 Aria]

Chi vuol godere il mondo,
lo lasci come sta.
Di niente mi confondo,
lo prendo come va.
Lo so che una fanciulla
dev'esser di buon core,
andar sincera e schietta;
ma ciò non serve a nulla
cogl'uomini oggidì.

Bisogna essere accorta,
mostrarsi indifferente,
finger la modestina,

²⁶ Scena quattordicesima, Atto secondo.

fare la gatta morta,
saperli lusingar.
Quand'ero ancor fanciulla
mamma mi diè la scuola,
la voglio seguitar.
(parte.)

SCENA UNDICESIMA²⁷

*Luogo deserto ed alpestre di antichi acquedotti
in parte rovinati, fra' quali vi è una grotta oscu-
ra praticabile.*

*Sandrina timorosa e tremante, nell'atto che si
vedono precipitosamente fuggire diverse perso-
ne, che l'hanno ivi lasciata.*

[Nr. 21 Aria]

Sandrina

Crudeli, oh Dio! fermate,
qui sola mi lasciate...
Misera... chi m'aiuta,
soccorso chi mi dà.
Ah Numi, son perduta,
muovetevi a pietà.

[Recitativo accompagnato]

Dove son! che m'avvenne!
Dunque son qui condotta,
infelice, a morir! Numi pietosi,
se vi muove il dolore, il pianto mio,
deh guidate i miei passi...
ma oh Dio! per questi sassi,
non so dove m'inoltro...
dovunque il guardo giro, altro non vedo
che immagini d'orrore, e solo io sento
le voci del mio duol, del mio tormento.

[Nr. 22 Cavatina]

Ah dal pianto, dal singhiozzo
respirar io posso appena:
non ho voce, non ho lena,
l'anima in sen mancando va.

[Recitativo accompagnato]

Ma qui niuno m'ascolta e niun si vede,
ahi che vacilla il piede...
manca lo spirito... oh Dei!
odo strepito, e parmi
veder tra quelle fronde
un orrido serpente,

²⁷ Scena quindicesima, Atto secondo.

che coi sibili... oimè... dove mi celo,
dove corro... che fo... quivi... mi sembra.
Ah non m'inganno... unantro,
in questo, sì, vedrò pur di salvare.
Questa misera vita:
assistetemi voi, oh Cieli, aita.
(si ricovera dentro la grotta.)

SCENA DODICESIMA²⁸

*Il Contino e Nardo, appoggiati l'un l'altro per il
braccio, e detta, poi Arminda, indi il Podestà e
Serpetta, finalmente Ramiro.*

[Nr. 23 Finale II]

Il Contino

Fra quest'ombre, o questo scuro,
fra le spine, o fra li sassi.
Nardo mio, guida i miei passi,
ch'io non so dove m'andar.

Nardo

Oh che tenebre, che orrore,
camminiamo a poco a poco:
esser qui dovrebbe il loco
di poterla ritrovar.

Sandrina

Parmi udire qui d'appresso
un confuso mormorio:
ah che sol la morte, oh Dio!
può dar fine al mio penar.

Arminda

In quest'orrido deserto
sarà certo capitato
il Contino disperato,
la sua bella a ricercar.

Il Contino

Odo là qualche rumore.

Sandrina

Voglio bene assicurarmi.

*(si vanno accostando a poco e si mettono in at-
tenzione)*

Nardo

Voglio un poco più accostarmi.

Arminda

Sento gente in quella parte.

²⁸ Scena sedicesima, Atto secondo.

Nardo

Starò meglio ad ascoltar.

Sandrina, Arminda, il Contino e Nardo

Starò meglio ad ascoltar.

Il Podestà

Camminando così al buio
benché vada a passo lento,
vo' inciampando ogni momento
e dovrò precipitar.

Serpetta

Sola, sola, piano, piano
son venuta qui ancor'io
per vedere il fatto mio
e potermi regolar.

Il Contino

Chi va là?

Sandrina

Oimè meschina!

Il Podestà

Chi s'avanza?

Serpetta

Ah poverina!

Nardo

Date il passo.

Arminda

Ahi che terrore!

Sandrina, Serpetta, Arminda, il Contino, il Podestà e Nardo

Che sussurro, che rumore,
e nemmen posso scappar.

Il Podestà

(ad Arminda credendola Sandrina)

Siete voi Sandrina mia?

Arminda

(al Podestà credendolo il Contino)

Sì, son io (quest'è il Contino).

Il Contino

(a Serpetta credendola Sandrina)

Siete voi Sandrina amata?

Serpetta

(al Contino credendolo il Podestà)

Sì, son io (è il Podestà).

Nardo

(a Sandrina)

Siete voi mia padroncina?

Sandrina

Questo è Nardo, non pavento.

Sandrina, Serpetta e Arminda

Che piacere, che contento,
l'ho saputo ritrovar.

Il Contino, il Podestà e Nardo

Che piacere, che contenta,
l'ho saputa ritrovar.

Ramiro

(verso la scena)

Qui fermate amici il piede,
nascondetevi per poco
che a suo tempo chiamerò.

Il Podestà

Vien più gente.

Arminda

Che sventura!

Il Contino

Dia la voce!

Serpetta

Che paura!

Nardo

Torni indietro!

Sandrina

Ah cosa è questa!

Ramiro

(entra, ad Arminda)

Ora il tutto scoprirò.

Il Podestà

Via, partiamo.

Arminda

Eccomi pronta.

Il Contino

(a Serpetta)

Presto, andiamo.

Serpetta

Pronta son io.

Nardo

Che facciamo?

Sandrina

Tremo, oh Dio!

Sandrina, Serpetta, Arminda, il Contino, il Podestà e Nardo

Ah vien meno il cor nel seno
e più reggere non sa.

Ramiro

Via correte, amici, a volo,
su venite un poco qua.
*(verso la scena da dove appare un gran chiaro-
re di faci accese)*

Mi rallegro, mi consolo
di sì gran felicità.

(tutti sorpresi, guardandosi con ammirazione)

Il Contino

Qui Serpetta?

Serpetta

Qui il Contino?

Il Podestà

La nipote?

Arminda

Il Podestà?

Sandrina, Serpetta, Arminda, Ramiro, il Contino, il Podestà e Nardo

Che sorpresa inaspettata,
ah di noi che mai sarà!

Arminda

(al Podestà)

Eh v'ingannate,
io non son quella.

Sandrina

(a Nardo)

Eh voi scherzate,
non son la bella.

Serpetta

(al Contino)

Eh voi sbagliate,
non son già matta.

Il Contino, il Podestà e Nardo

Bravi da vero
l'abbiamo fatta,
né la potremo
più rimediare.

Arminda

(al Contino)

Ah, vile indegno,
ah, traditore,
or or vedrai
la mia vendetta.

Il Podestà

(a Sandrina)

Ah, donna barbara,
ingrato core,
già nel mio seno
l'ira si desta.

Sandrina

Ohimè, vacilla,
gira la testa,
parmi che il suolo
vada a mancar.

Nardo

(a Serpetta)

Fa ciò che vuoi,
quello ti sprezza.

Serpetta

(a Nardo)

Questo non deve
premere a lei.

Ramiro

(ad Arminda)

Perché, tiranna,
cotanta asprezza.

Arminda

(a Ramiro)

Oggetto odioso
tu fosti e sei.

Sandrina e il Contino

S'offusca il cielo,
l'aria s'intorbida
io sudo, e palpito,
agghiaccio e tremo,
e già comincio
a delirar.

Serpetta, Arminda, Ramiro, il Podestà e Nardo

Ah che di stizza,
di rabbia fremo,
e il cor mi sento
tutto avampar.

Sandrina

Mio Tirsi, deh senti
le dolci sirene,
con placido incanto
qui sciolgono il canto;
e in dolce riposo
ci fanno goder.

Il Contino

Ascolta, mia Clori,
la lira d'Orfeo,
che incanta le belve,
che muove le selve,
e arresta nell'onde
rapito il nocchier.

Sandrina e il Contino

Che caro contento,
che grato piacer.

Il Podestà

(al Contino)

Mio signore, una parola,
un duello di pistola
favorisca d'accettar.

Ramiro

(al Contino)

Mio Signor, non se ne vada,
un duello colla spada
lei non deve ricusar.

Arminda

Deh per pietà, fermatevi.

(accorrono tutti)

Serpetta e Nardo

Che serve questo strepito?

Ramiro e il Podestà

Non posso più reprimere
lo sdegno ed il furor.

Sandrina

(freneticando)

Io son Medusa orribile.

Il Contino

(freneticando)

Io sono Alcide intrepido.

Sandrina e il Contino

Ninfe vezzose e placide,
basta non più rigor.

Arminda

Ma che, voi delirate?

Il Podestà

Ma che, voi delirate?

Ramiro e Nardo

Chi sa che cosa dite.

Sandrina

Largo, non v'affollate.

Il Contino

Olà, non m'impedite.

Sandrina e il Contino

Voi grate avrete flebili,
temprate il grande ardor.

Serpetta, Arminda, il Podestà e Nardo

Usciti son di sesto,
sono impazziti già.

Ramiro

(ad Arminda)

Sol la cagion tu sei
di tal fatalità.

Sandrina e il Contino

Quando finisce, oh Dei,
la vostra crudeltà.

Serpetta, Arminda, Ramiro, il Podestà e Nardo

Che caso funesto,
che gran frenesia;
più strana pazzia
chi mai può trovar.

Sandrina e il Contino

(sempre in pazzia)

Che giubilo è questo,
che grata armonia,
che bella allegria,
vogliamo ballar.

Serpetta, Arminda, Ramiro, il Podestà e Nardo

Che caso funesto, etc.

Sandrina

Largo, non v'affollate.

Il Contino

Olà, non m'impedite.

Ramiro

Sol la cagion tu sei
di tal fatalità.

Serpetta, Arminda, Ramiro, il Podestà e Nardo

Che caso funesto, etc.

Sandrina

Io son Medusa.

Il Contino

Io sono Alcide.

Sandrina

Non v'affollate.

Il Contino

Non m'impedite.

Serpetta, Arminda, Ramiro, il Podestà e Nardo

Più strana pazzia
chi mai può trovar.

Sandrina e il Contino

Che giubilo è questo, etc.

Serpetta, Arminda, Ramiro, il Podestà e Nardo

Che caso funesto, etc.

Fine dell'Atto secondo

ATTO TERZO

Cortile.

SCENA PRIMA

Arminda e Ramiro

[Recitativo secco]²⁹

Arminda

Ramiro, orsù, alle corte; da una donna
che ti sprezza e non t'ama, che mai sperì?

Ramiro

Che ti sovvenga alfine
del mio affetto sincero,
delle promesse tue.

Arminda

Sì, tutto è vero,
di rimproveri adesso
non è più tempo; ascolta il mio consiglio:
giacché non posso amarti,
scordati pur di me, soffrilo e parti.

Ramiro

Per compiacerti appieno:
già m'involo, oh crudel, da' sguardi tuoi,
pentita forse un dì.

Arminda

Fa' ciò che vuoi.
(parte)

[Nr. 26 Aria]³⁰

Ramiro

Va pure ad altri in braccio,
perfida donna ingrata,
furia crudel spietata,
sempre per te sarò!
Già misero mi vuoi,
lontan dagl'occhi tuoi;
miserò morirò.
(parte.)

SCENA SECONDA

Il Podestà, indi Serpetta.

[Recitativo secco]³¹

Il Podestà

Oh, l'ho pensata bene;

²⁹ Recitativo dalla Scena quinta, Atto terzo.

³⁰ Aria dalla Scena sesta, Atto terzo.

³¹ Recitativo parziale della Scena terza, Atto terzo.

son uomo di giudizio, e son legale.
Voglio toglier da casa ogn'imbarazzo;
il Contino, ch'è pazzo,
vada dove gli piace; Armina poi
sarà venuta invano,
ed a Sandrina mia darò la mano.

Serpetta

Avete fatto il conto senza l'oste.

Il Podestà

L'ho fatto a modo mio,
né tu ci devi entrar; ma si può dare
più insolente ragazza?

Serpetta

Dite ciò che volete,
strapazzatemi pure, bastonatemi;
ma guardatemi almeno, e ricordatevi
che mi diceste un giorno
di far la sorte mia.

Il Podestà

Altri tempi, altre cure.

Serpetta

L'amor, che tante volte...

(entra Nardo.)

SCENA TERZA³²

Detti e Nardo.

Nardo

Potrò dunque sperare?

Serpetta

Sì, sì, sperate pur, che non v'è male.

Nardo

Ah questa indifferenza
mi farà disperar, sarò capace
di far qualche sproposito;
che ti costa dirmi una parolina?
deh non esser, carina,
ostinata così.

Serpetta

Oh non ti posso dir, né no, né sì.

[Nr. 5 Aria]³³

Nardo

A forza di martelli

³² Integrazione del Recitativo "Sentimi, Nardo mio" della Scena prima, Atto terzo.

³³ Aria della Scena quinta, Atto primo.

il ferro si riduce,
a forza di scarpelli
il marmo si lavora;
di donna il cuor ognora
né ferro, né martello,
né amore tristarello
la può ridurre a segno,
la può capacitar.
Siam pazzi tutti quanti
che andiamo appresso a femmine,
si sprezzino, si scaccino,
si fughino, si piantino,
si lascino crepar.
(parte.)

SCENA QUARTA³⁴

Giardino.

Sandrina e il Contino dormendo, uno da una parte, ed uno dall'altra, che al suono di dolce sinfonia si vanno svegliando.

[Nr. 27 Recitativo e Duetto]
[Recitativo accompagnato]

Sandrina

(con stupore)
Dove mai son!

Il Contino

Dove son mai!

Sandrina

Mi sembra
d'aver qui riposato.

Il Contino

Mi par d'aver dormito.

Sandrina

E in questo vago e bello
ameno praticello,
chi mi condusse?

Il Contino

E in questa
deliziosa pianura,
chi mai mi trasportò? Sogno o son desto?

Sandrina

S'io vaneggio non so, che incanto è questo!

(si accorgono una dell'altro)

³⁴ Scena settima, Atto terzo.

Il Contino

Ma, che veggio?

Sandrina

Che miro?

Il Contino

(con trasporto)

Ah, mia cara... mio bene...

Sandrina

Ti scosta.

(lo discaccia)

Il Contino

Oimè!

(si ritira intimorito, poi torna a accostarsi)

Sandrina

Chi cerchi?

Il Contino

(Peggio, peggio.)

Tu Violante non sei?

Sandrina

Sì, Violante son io;

ma se cerchi la bella,

la tua sposa gentil, io non son quella.

Il Contino

Mi protesto, lo giuro...

Sandrina

Oh, non ardisco

a una dama sì degna

gli affetti a contrastar; fra poco anch'io

del Podestà diverrò sposa; addio.

(vuol partire)

Il Contino

Sentimi... dove vai?

Dunque, nell'atto istesso,

in quel dolce momento, in cui ti trovo;

io perderti dovrò? no, non fia vero,

o sarò tecco a lato,

o mi vedrai morir da disperato.

[Duetto]

Tu mi lasci? (oh fiero istante!)

idol mio, mio dolce amore;

ah, non sai, che questo core

già si sente, oh Dio! mancar.

Sandrina

Sì, ti lascio, ingrato amante;

per te il cor non vive in pene,

non son io l'amato bene,

e ti deggio abbandonar.

Il Contino

Dunque vado.

Sandrina

Vado anch'io.

Sandrina e il Contino

Ah perché m'arresto, oh Dio!

perché il piè tremando va, perché?

Il Contino

Signora, si contenti,

che in segno di rispetto

le baci almen la mano.

Sandrina

Oh scusi, nol permetto,

non voglio complimenti;

vada di qua lontano.

Il Contino

Pazienza, ma se poi

noi più non ci vedremo.

Sandrina

Eh no, pensate voi;

forse c'incontreremo.

Sandrina e il Contino

Coraggio, si risolva,

si vada via di qua.

(risolutamente vanno alla punta della scena, e poi si fermano)

Il Contino

(torna indietro)

Lei mi chiama?

Sandrina

Signor no.

Lei ritorna?

Il Contino

(fermandosi)

Oibò, oibò.

Sandrina

(torna indietro)

Vo cedendo, piano, piano.

Il Contino

Va calando, a poco a poco,
ah più reggere non può.

Sandrina

Ah più reggere non so.

(si vanno accostando a poco a poco)

Il Contino

M'avvicino...

Sandrina

Non saprei...

Il Contino

Io m'accosto...

Sandrina

Non vorrei...

Il Contino

Vado...

Sandrina

Resto...

Sandrina e il Contino

Cosa fo?

Alme belle innamorate,
dite voi, che amor provate,
se resister più si può?

Cari affanni, care pene,
cara destra del mio bene,
dal piacere, dal contento,
già mi balza in petto il cor.
(partono.)

SCENA ULTIMA³⁵

Il Podestà, Arminda, Ramiro e Serpetta, indi Nardo, finalmente Sandrina e il Contino.

[Nr. 28 Finale. Coro]

Tutti

Viva pur la Giardiniera,
che serbò fedele il core.
Viva il Conte, viva amore,
che fa tutti rallegrar.

Fine dell'Opera

³⁵ Manca il Recitativo "Ma nipote, mia cara".

Il soggetto

Cesare Fertonani*

Atto primo

Nel giardino del palazzo di Don Anchise, Podestà di Lagonero, l'amore è nel cuore di tutti i personaggi seppure in modo molto diverso. Il Cavalier Ramiro continua ad amare la nipote del Podestà, Arminda, che pure lo ha lasciato e ora è promessa sposa al Contino Belfiore; la Marchesa Violante Onesti, "finta giardiniera" sotto il falso nome di Sandrina sta cercando in incognito, insieme con il servitore Roberto, a sua volta sotto il falso nome di Nardo, proprio Belfiore che un anno prima l'aveva pugnalata per gelosia e abbandonata credendola morta; il Podestà è innamorato di Sandrina, mentre Nardo corteggia la cameriera Serpetta, che tuttavia mira a sposare proprio il Podestà.

Quando sopraggiunge Belfiore, Sandrina sviene apprendendo che si tratta del promesso sposo di Arminda; da parte sua, Belfiore è pressoché sicuro di riconoscere in Sandrina la Marchesa Violante, ma quest'ultima nega la sua vera identità affermando che Violante è morta. L'Atto si conclude nella confusione generale intorno all'incontro inatteso tra Sandrina e Belfiore: Ramiro è compiaciuto, Nardo preoccupato, Arminda e Serpetta sono entrambe gelose, Sandrina è sconvolta, il Contino Belfiore non sa che fare, il Podestà è quanto mai irritato per l'imprevista situazione.

Atto secondo

Nel palazzo del Podestà proseguono i corteggiamenti. Arminda esprime il suo amore per Belfiore, mentre Nardo dedica le proprie attenzioni a Serpetta. Quando Sandrina e Belfiore s'incontrano, la ragazza gli racconta nel dettaglio la vicenda della sua finta morte, dopodiché si trova a respingere con sdegno e risolutezza il pressante corteggiamento del Podestà. Sopraggiunge quindi Ramiro con un ordine di arresto a carico di Belfiore per l'assassinio di Violante; Ramiro spera così di eliminare il rivale giacché il Podestà non può acconsentire che un assassino sposi sua nipote.

Tuttavia, fra lo stupore di tutti, Sandrina difende Belfiore dall'accusa: non è avvenuto alcun omicidio perché lei stessa è la Marchesa Violante. Gli altri personaggi però non le credono sino in fondo anche perché Sandrina, messa alle strette, nega a Belfiore di essere davvero Violante e gli dice di aver affermato di esserlo soltanto per salvarlo dall'accusa di omicidio. Indotta dalla gelosia, Arminda ha poi ordinato di far abbandonare Sandrina in un bosco oscuro e solitario; così il Podestà e Ramiro, presto seguiti dagli altri, si mettono alla ricerca di lei.

Terrorizzata, Sandrina si è rifugiata in una grotta: lì viene ritrovata grazie alla luce delle fiaccole e tutti i personaggi si riuniscono con una serie di equivoci e scambi di identità causati dall'oscurità. In questo contesto, Sandrina e Belfiore trovano intesa, complicità e armonia in uno spazio di apparente pazzia precluso agli altri credendo di essere personaggi mitologici.

Atto terzo

Sandrina e Belfiore continuano ad apparire in preda alla pazzia: ciascuno di loro scambia Nardo per il suo innamorato. Nel frattempo il Podestà, che punta sempre a sposare Sandrina, è incredulo oltre che in grave imbarazzo di fronte alla situazione che è venuta a crearsi. Armina è comunque determinata a sposare Belfiore, il che provoca la disperazione di Ramiro.

Nel frattempo Sandrina e Belfiore dormono in giardino. Quando si risvegliano, guariti dall'apparente stato di pazzia, finalmente si riconoscono senza più equivoci e giurano di non separarsi mai più. Violante svela a tutti la sua vera identità, affermando di aver preso il nome e la condizione sociale di Sandrina e di aver ordinato al proprio servitore Roberto di farsi chiamare Nardo soltanto per potersi vendicare di Belfiore. A questo punto Armina può riconciliarsi con Ramiro, mentre Serpetta, avendo compreso che il Podestà è pur sempre innamorato della "finta giardiniera", accetta di sposare Roberto.

* Cesare Fertonani (1962), storico e critico della musica, insegna all'Università degli Studi di Milano. Si è occupato soprattutto della musica strumentale dal Settecento al Novecento e tra le sue pubblicazioni ci sono alcune monografie su Vivaldi, Mozart e Schubert.

Synopsis

Act One

On the estate of the mansion of Don Anchise, Podestà of Lagonero, love touches the hearts of all the characters, albeit in very different ways. Cavalier Ramiro continues to love the Podestà's niece, Arminda, who has rejected him and is now betrothed to the young Count Belfiore. The Marchioness, Violante Onesti, the "pretend garden-girl" with the assumed name of Sandrina, together with her servant, Roberto, also under the false name of Nardo, is searching for Belfiore, who the year before had stabbed her out of jealousy and left her for dead. The Podestà is in love with Sandrina, while Nardo courts the maid, Serpetta, who in turn hopes to marry the Podestà himself. On Belfiore's arrival, Sandrina faints when she discovers that he is promised to Arminda. Belfiore, on the other hand, is almost certain that he can see the Marchioness Violante in Sandrina, but she denies her true identity claiming that Violante is dead. The Act concludes in the general confusion caused by the unexpected meeting between Sandrina and Belfiore: Ramiro is pleased, Nardo concerned, Arminda and Serpetta are both jealous, Sandrina is upset, young Count Belfiore does not know what to do and the Podestà is particularly irritated by the unforeseen situation.

Act Two

Inside the Podestà's mansion, the courting continues. Arminda expresses her love for Belfiore, while Nardo turns his attentions to Serpetta. When Sandrina and Belfiore meet, she gives him a detailed account of her supposed death, after which she is forced to reject the Podestà's pressing suit with disdain and determination. Ramiro then arrives with an order for the arrest of Belfiore for the murder of Violante. Ramiro hopes to eliminate his rival as the Podestà can hardly allow his daughter to marry a murderer.

Even so, to everyone's amazement, Sandrina defends Belfiore: no murder has been committed since she is the Marchioness, Violante. The others, however, do not believe her completely, since Sandrina, when pressed by Belfiore, denies that she really is Violante and tells him that she has only made such a claim in order to save him from the accusation of murder. Out of jealousy, Arminda has ordered that Sandrina be abandoned in a dark, lonely forest, and the Podestà and Ramiro, soon followed by the others, set out in search of her.

Terrified, Sandrina has taken shelter in a cave. She is found thanks to the light of the torches and all the characters come together in a series of mistaken and exchanged identities, aided by the cover of the darkness. It is in this situation that Sandrina and Belfiore find understanding, complicity and harmony, and in the apparent madness that surrounds them, they believe themselves to be mythological characters.

Act Three

Sandrina and Belfiore still appear to be in the grip of madness: each of them mistakes Nardo as their lover. In the meantime, the Podestà, who is still intent on marrying Sandrina, is embarrassed and cannot believe the situation that has been created. Arminda is determined to marry Belfiore, causing Ramiro to despair.

Sandrina and Belfiore fall asleep in the garden. When they awake, cured of the apparent state of madness, they finally recognise one another and they swear never to be separated again. Violante reveals her true identity to everyone and says that she had taken the name and social rank of Sandrina, and had ordered her servant, Roberto, to assume the name of Nardo, only to be able to have revenge on Belfiore. At this point, Arminda can be reconciled with Ramiro, while Serpetta, realising that the Podestà is still in love with the "pretend garden-girl", accepts Roberto as her future husband.


(Traduzione di Chris Owen)

L'opera in breve

Cesare Fertonani

Nonostante diversi tentativi tra *Lucio Silla* (1772), l'ultimo lavoro composto per Milano, e *Idomeneo, re di Creta* (1781), la grande opera per Monaco che gli spianerà la strada verso Vienna, Mozart ebbe soltanto due concrete occasioni di cimentarsi nel teatro musicale, l'ambito in assoluto a lui più congeniale. Tali occasioni occorsero entrambe nel 1775, a pochi mesi l'una dall'altra: il 13 gennaio andò in scena al Salvatortheater di Monaco il dramma giocoso *La finta giardiniera*, il 23 aprile alla corte arcivescovile di Salisburgo fu rappresentata la serenata *Il re pastore*. Come soggetto per l'opera comica commissionata dalla corte di Massimiliano III di Baviera fu scelto un libretto già messo in musica da Pasquale Anfossi a Roma nel 1774 e la cui paternità resta oscura (la stessa attribuzione a Giuseppe Petrosellini, benché oggi frequentemente accreditata, è tutt'altro che sicura). A parte l'introduzione iniziale, due duetti e i Finali d'Atto, l'ossatura drammaturgica è costituita interamente da arie e il libretto contiene molteplici elementi tipici dell'opera comica di ascendenza goldoniana: innanzitutto la coesistenza di parti serie (Arminda, Ramiro), buffe (Podestà, Nardo, Serpetta) e di mezzo carattere per i due innamorati al centro dell'azione (Sandrina, Belfiore), con la conseguente articolazione di molteplici livelli espressivi e stilistici anche di segno caricaturale, e inoltre la presenza di temi come lo scambio di identità, con in particolare la figura della nobildonna in incognito, vittima della gelosia, che deriva dalla *Buona figliuola* (1760) di Goldoni e Piccini.

Nel comporre la partitura, tra il settembre del 1774 e il gennaio del 1775, Mozart, che ritornava all'opera comica dopo *La finta semplice* (1769), si trovò dunque davanti a un libretto di taglio molto convenzionale pressoché privo di pezzi d'insieme in cui è possibile intrecciare, in un unico numero musicale, i conflitti affettivi tra i personaggi (altrimenti affidati alla successione delle singole arie) e affidare alla musica la condotta dell'azione scenica e psicologica. Così Mozart, oltre che nei Finali del primo e del secondo Atto costruiti così come i duetti con cura concatenando sezioni diverse (per metro, tempo, tonalità), concentra giocoforza il suo desiderio di sperimentazione nelle arie, dimostrando splendida maestria nel rappresentare caratteri e situazioni con varietà di forme e soluzioni espressive. Un aspetto di tale desiderio si coglie nella misura con cui egli ricorre allo stile tragico, non soltanto per le parti serie di Arminda e Ramiro, drammatizzate grazie alla rappresentazione di affetti estremi, ma anche per quelle di mezzo carattere dei protagonisti. Le arie di Sandrina, senza dubbio tra pezzi forti dell'opera insieme con i Finali primo e secondo, coprono un'intera gamma di possibilità espressive ed emozionali, dalla patetica tenerezza sentimentale di "Noi donne povere" (n. 4) al nobile contegno di "Geme la tortorella" (n. 11) sino alla grande scena nel secondo Atto (II, 15) dove il personaggio acquisisce autentica dimensione tragica; qui sono integrati in un'unica arcata numeri ed episodi diversi: l'aria "Crudeli, fermate" (n. 21), il recitativo accompagnato "Dove son! Che m'avvenne!", quindi la cavatina "Ah, dal pianto, dal sin-



ghiozzo" (n. 22) e infine l'ulteriore recitativo accompagnato "Ma qui niuno m'ascolta e niun si vede". La sperimentazione volta alla resa della verità umana dei personaggi al di là della loro appartenenza a tipologie operistiche codificate s'incontra specialmente nella varietà formale ed espressiva delle arie delle parti buffe e di mezzo carattere, che comprende brevi cavatine, strutture binarie o ancora a due o più movimenti.

Le notizie sulla commissione, la composizione e la stessa rappresentazione dell'opera sono scarse e piuttosto incerte. I primi interpreti furono Rosa Manservigi (Sandrina) e probabilmente il castrato Tommaso Consoli (Ramiro), una non meglio identificata Signora Sutor (Arminda), Giovanni Valesi (Belfiore), Augustin Sutor (Podestà), Teresina Manservigi (Serpetta) e Giovanni Rossi (Nardo). A differenza dell'omonima opera di Anfossi, che ebbe larga diffusione europea, con le sue sole tre recite *La finta giardiniera* fu un insuccesso, forse motivato anche dai tratti sperimentali della partitura (sebbene Christian Friedrich Daniel Schubart firmasse al riguardo una entusiastica recensione sul suo giornale "Teutsche Chronik", 27 aprile 1775), e vivente l'autore non fu più rappresentata nella sua forma originale. Il 1° maggio 1780 la compagnia di Johann Böhm ne mise tuttavia in scena ad Augsburg una versione tedesca ridotta a Singspiel col titolo *Die verstellte Gärtnerin*, che poi circolò in numerose città della Germania; la traduzione del libretto, riveduta e approvata dallo stesso Mozart, si deve probabilmente a Johann Franz Joseph Stiehrle. Fino al ritrovamento del primo Atto della partitura autografa del 1775, in tempo per la pubblicazione nella Neue Mozart Ausgabe (1978), per le rappresentazioni moderne (iniziate nel 1891 a Vienna) non si poteva far altro che utilizzare appunto la versione in tedesco. Al 1979 risale la prima produzione moderna dell'originale versione in italiano, realizzata dalla Staatsoper di Monaco con la regia di Ferruccio Soleri e la direzione musicale di Bernhard Klee.

La musica

Raffaele Mellace*

Per apprezzare compiutamente questa giovanile prova mozartiana lo spettatore farà bene a considerare quattro coordinate che potranno guidarlo nell'attraversare predilezioni e idiosincrasie del compositore nel suo debutto scenico nel genere, l'opera buffa, cui oggi il suo nome è più immediatamente associato.

Andrà innanzitutto osservata la perfetta padronanza del sistema di ruoli dell'opera buffa goldoniana, imposto dall'avvocato veneziano su scala europea e già sperimentato da Wolfgang tredicenne in quella *Finta semplice* che non approdò alle scene. Il sistema contempla tre livelli di personaggi, distinti per classe sociale, caratterizzazione drammatica e stile musicale: parti serie (la gentildonna Arminda e il Cavaliere Ramiro), di mezzo carattere (la finta giardiniera Sandrina ma in realtà Marchesa Violante e il Contino Belfiore) e comiche (il "buffo caricato" Don Anchise, e i due servi Serpetta e Nardo). Mozart si destreggia tra questi diversi registri – alto, medio e basso – somministrando rispettivamente la gestualità rilevata e stilizzata di affetti eroici, le effusioni sentimentali d'una condizione psicologica più verosimile e ordinaria, la grottesca bizzarria d'un discorso caricaturale associata a una schiettezza plebea che coniuga furbizia e visione materialistica della vita. Veicolo di questo prisma di atteggiamenti sono essenzialmente le arie, che, adeguatamente assortite tra i registri suddetti, si aggiudicano il grosso della partitura, confinando i concertati all'Introduzione, un duetto e tre Finali. È vano cercare nelle arie buffe la caratterizzazione formidabile dei personaggi delle opere della maturità, dalla cui *vis comica* Wolfgang, quasi esordiente nel genere, è ancora lontano. Il confronto tra la pur pregevole intonazione mozartiana di arie come "Appena mi vedon" e "Con un vezzo all'italiana" con quella, più frizzante e ammiccante, offerta il carnevale prima da Pasquale Anfossi, parla da sé.

Cura assai maggiore è riservata alla coppia di mezzo carattere, titolare dell'intreccio principale. Sandrina in particolare parrebbe il personaggio più riuscito: a lei Mozart presta, sin dall'aria di presentazione "Noi donne poverine", gli accenti più teneri e commoventi, su quella linea *larmoyante* inaugurata dalla Cecchina goldoniana (anch'ella giardiniera, dalla doppia identità, perseguitata ecc.), resa dalla musica di Piccinni uno strepitoso successo continentale. Sandrina e Belfiore presentano peraltro l'irresistibile tendenza a un idioma musicale serio, nel lirismo squisito e nella raffinata orchestrazione delle cavatine simmetriche "Che beltà, che leggiadria" e "Geme la tortorella" e dell'aria "Care pupille belle", ma anche nelle citazioni parodiche. Nell'Atto secondo Belfiore si prepara alla morte con un recitativo accompagnato di sapore tragico che introduce un'aria, "Già divento freddo, freddo", senz'altro comica ma avviata da un *Adagio* in Mi bemolle dall'ineludibile riferimento ultraterreno serio. Non sorprenderà la cura riservata al grande duetto buffo collocato tradizionalmente alla vigilia dello scioglimento, in cui la musica segue l'evoluzione psicologica dei due bizzarri innamorati nel percorso anfrattuosamente inaugurato da un idillico recitativo accompagnato e condotto attraverso accenti *larmoyant* e *topoi* da intermezzo fino alla canonica riconciliazione conclusiva.

È però nelle zone in cui il registro tragico può esprimersi direttamente che la fan-

tasia mozartiana si accende e si rivela la mano esperta nel più familiare genere serio, in cui il maestro non ancora diciassettenne ha già all'attivo capolavori come il *Mitridate* e il *Lucio Silla*. La coppia seria, Arminda e Ramiro (entrambi soprano, il secondo interpretato da un castrato), è la destinataria della magistrale aria parlante "Si promette facilmente" (un magnifico *Allegro* in La maggiore) e della grande aria amorosa "Dolce d'amor compagna", ma soprattutto di pagine dall'intensità emotiva quasi intollerabile, come l'aria di Arminda "Vorrei punirti indegno" e la corrispettiva di Ramiro "Va' pure ad altri in braccio", rispettivamente in sol e do minore, entrambe in *Allegro agitato*. Un simile linguaggio contagia nel secondo Atto la stessa Sandrina abbandonata in una spaventosa oscurità, che l'adotta a esprimere la propria angoscia nell'aria, instabile e scomposta, "Crudeli, fermate", e nella successiva, articolata cavatina "Ah dal pianto, dal singhiozzo", in do e la minore, entrambe in *Allegro agitato*.

Non andrà infine trascurato il formidabile senso del teatro, la sensibilità mozartiana nell'organizzare l'azione drammatica, evidente soprattutto nei Finali I e II. Il primo segue il rapido succedersi di colpi di scena e l'andirivieni dei sette personaggi col caleidoscopico avvicinarsi delle tonalità, gettando un fascio di luce sul ridicolo Don Anchise, il cui monologo "Che tratto è questo" innesca il concitato cicaleccio dei servi e l'universale contrapposizione tra personaggi, non priva di accenti patetici e drammatici, fino allo scatto metrico agogico (3/4, *Allegro*, Re maggiore) che, indotto dalle imprecazioni di Arminda "Perfido! indegno", conduce al coro conclusivo in La maggiore "Che smania orribile!". Ancor più interessante è il Finale II, in cui Mozart, sollecitato da una situazione di grande suggestione – la commedia degli equivoci propiziata dal favore delle tenebre –, concepisce, come nell'allora ancora recente *Lucio Silla*, un imponente complesso drammatico-musicale unitario che travalica ampiamente i confini della struttura predisposta dal librettista. Il *continuum* musicale prende avvio con largo anticipo, irruentalmente dalla coda orchestrale dell'aria di Serpetta "Chi vuol godere il mondo", che si salda con la grande scena già discussa di Sandrina, formata da aria, recitativo accompagnato e cavatina, per sfociare nel Finale vero e proprio ("Fra quest'ombra, o questo scuro"), meccanismo complesso gestito col passo sicuro che già prefigura, sebbene ancora *per ænigmata*, gli erramenti notturni delle prove maggiori, dalle *Nozze di Figaro* al *Don Giovanni*.

* Raffaele Mellace (1969) è professore associato di Musicologia e Storia della musica presso l'Università di Genova, dove coordina il Corso di laurea magistrale in Letterature moderne e spettacolo. In precedenza ha insegnato a lungo in Università Cattolica. Insignito nel 2014 del "Carlo Maria Martini International Award", ha lavorato sul teatro musicale dal Settecento a oggi. Si è occupato in particolare di Bach, Händel, Hasse, Metastasio e Verdi, sui quali ha pubblicato libri e articoli di rilevanza internazionale. Con l'editore Carocci sono usciti nel 2017 la nuova edizione di *Con moltissima passione. Ritratto di Giuseppe Verdi e Il racconto della musica europea. Da Bach a Debussy*.